

I Beni Culturali, elemento di strategia territoriale. Un nuovo progetto geografico

«La scienza è esperienza concentrata. E cosa è mai questa famosa esperienza? Un feticcio reazionario per intimidire e per rattrappire le audacie e la buona volontà. Piace anche a me l'esperienza, ma non quella già fatta; quella da fare» Parole messe in bocca a M. Bakùnin da R. Bacchelli nel *Diavolo al Pontelungo* (Verona, Mondadori, 1957).

1. Il patrimonio culturale ed i Beni Culturali

Il patrimonio culturale va assumendo nella società contemporanea una nuova centralità nelle politiche territoriali; e per questo si presenta come segno referente e privilegiato del processo di riteritorializzazione¹ che contraddistingue la società postindustriale.

La nascita di organismi, come il Comitato nazionale per la scienza e la tecnologia dei Beni Culturali (BC) del C.N.R. insieme a numerosi Istituti dei BC, e gli innumerevoli progetti ed iniziative sostenuti da enti pubblici e privati e da tante comunità per conoscere, conservare e valorizzare il patrimonio culturale, sono una testimonianza di come a livello globale e locale sia in atto una *rivoluzione culturale* tale da costituire un tema cruciale nel dibattito sociale ed economico. Ed a questo si aggiunge anche un preciso interesse politico, testimoniato dall'ampio *corpus* legislativo mirato a regolarizzare e normalizzare tale materia, tanto da parlare della nascita di un diritto dell'ambiente piuttosto che per l'ambiente, interpretato cioè

come una persona da salvaguardare dall'impatto antropico.

In questa atmosfera culturale, il confronto sulla definizione di bene inteso come elemento culturale presenta un rinnovato interesse perché s'inquadra in una tematica estremamente complessa ed in quanto tale *bisognosa* di un continuo approfondimento epistemologico e metodologico a cui tutti, ed in particolare coloro che si occupano di problemi territoriali, sono interessati e stimolati a contribuire.

Per BC si considera qualsiasi manifestazione o prodotto dell'ingegno umano con carattere di eccezionalità o valore artistico, qualunque testimonianza dell'evoluzione materiale o spirituale dell'uomo e del suo sviluppo civile, qualunque oggetto o fenomeno naturale che abbia interesse scientifico o commuova l'animo (D. Ruocco, 1979, p. 4); vengono distinti i BC mobili da quelli localizzati e fissi, che conducono ad attribuire significato culturale allo stesso territorio prodotto dall'agire umano tanto da far parlare di spazio culturale. Se poi i BC si interpretano quale segno referente della cultura intesa nella sua accezione più ampia, il patrimonio culturale da essi costituito si presenta di gran lunga più esteso rispetto a ciò che convenzionalmente viene inteso: esso coincide con tutti i prodotti dell'uomo. Invero ogni manufatto o la localizzazione di un particolare oggetto costituisce la materializzazione della cultura (C. Caldo, 1994, p. 17) e finisce per comprendere completamente la stessa natura, l'am-



FIG. 1
Segni di degrado territoriale lungo l'argine sinistro del canale Navile a nord di Bentivoglio (Bologna).

biente che le comunità costruiscono e trasformano attraverso gli schemi, i modelli e le rappresentazioni proprie delle loro culture specifiche. Di qui la difficoltà di riconoscere e scegliere tra i segni dell'uomo quelli che vengono definiti BC nella prospettiva di una loro conservazione, salvaguardia e valorizzazione, perché tale operazione si basa su un sistema di valori che si presenta profondamente mutevole da una fase storica ad un'altra. Infatti il BC, oggetto materiale e mentale insieme, se da un lato è interessato da processi di degrado fisico, dall'altro presenta anche un destino immateriale in quanto appartiene ad un insieme di idee, valori e credenze estremamente variabile. Ma quando esso è in condizioni di continuare a comunicare il significato che supporta o assumere nuovi, può costituire un input nei processi mentali e nel comportamento dei soggetti sociali, politici ed economici; e quindi realizzare una *strategia sincronica e diacronica di relazione o di comunicazione* grazie al contatto tra mondi culturali differenti e divenire potente promotore di nuove forme di creatività (V. Guarrasi, 1994, p. 11). Di qui l'importanza decisiva del processo di costruzione

sociale del patrimonio culturale collettivo che non è come *dato* dal territorio, ma risulta da un processo di produzione e quindi può essere costituito anche da patrimonio *banale*². Proprio il fatto di essere costruito dalla collettività e che tale azione sia stata inventata della modernità occidentale è l'aspetto che evidenzia l'importanza geografica dei beni culturali, nei processi di organizzazione del territorio, o più precisamente di riterritorializzazione. La politica mirata a produrre patrimonio collettivo, nata nel Settecento, ha progressivamente allargato le sue dimensioni sino ad inglobare nuovi beni, che attualmente sono costituiti dai segni dell'architettura industriale e di quella moderna, esigendo nel contempo ed in modo sempre più pressante la necessità di definire tale campo per una prassi d'azione. In Francia, per esempio, non si considerano BC le creazioni di un architetto ancora in vita. In Italia a partire dagli anni Sessanta ricordiamo l'avvio del dibattito sempre vivo per la identificazione del centro storico da salvaguardare e rivalorizzare; per alcuni si limitava al tessuto edilizio di epoca risalente a prima dell'unità nazionale (Istituto per i beni culturali - Re-



gione Emilia Romagna, 1979, p. 12) e per altri invece non si riconosceva la possibilità di delimitarlo artificialmente ad una data prestabilita³, perché si faceva notare come fosse *risaputo e indiscutibile che la vita, le situazioni, i problemi di oggi sono storia. In questa storia noi siamo e con essa dobbiamo fare i conti: e a qualunque cultore di temi storici è noto che in ogni caso è dalla storia di oggi che egli deve partire per guardarsi intorno o per guardare lontano, in ogni direzione* (L. Gambi, 1984, p. 94). C'è anche da tener presente che è in via di approvazione una legge nazionale che prevede che tutte le abitazioni che superano i cinquant'anni di età dovranno essere sottoposte a tutela. Se tale comportamento può apparire eccessivo, dall'altra emerge come questo campo progettuale incontri difficoltà di espressioni formali e di creazioni d'immagini culturali, che richiedono metodi e mezzi innovativi ed adeguati, perché bene e patrimonio culturale tendano sempre più a costituire una componente basilare di quello che è il progetto territoriale della società postmoderna. Conoscere e conservare le tracce fondamentali della forma del territorio, base della sua specificità, significa conservare la specificità dei luoghi, aspetto che viene assunto sempre più come premessa di qualità e preliminare ad ogni azione dell'uomo da quella sociale a quella economica.

2. I BC per un progetto culturale di sviluppo locale

La strategia da più parti sostenuta di appoggiarsi ai segni storici che caratterizzano il territorio nel processo di diffusione urbana incarna l'obiettivo di riportare il territorio alla sua condizione sostantiva e di ricostruirne la forma perduta. Il fenomeno di *sprawl* metropolitano, per esempio, si è autoalimentato attraverso oggetti senza nome e senza storia, tessuti senza la qualità alla quale siamo soliti riferirci nella città e nel territorio, oggetti che nella nostra cultura sono stati *informati localmente*, cioè messi in una forma, dall'agire politico e sociale sin dall'epoca antica: questa assenza di qualità è infatti indicabile come assenza di stratificazione storica (C. Macchi Cassia, 1995, p. 3).

La convinzione che i processi di globalizzazione avrebbero portato ad una società sempre più omogenea e deterritorializzata, con uniformità di opinioni e di comportamento, sta sciogliendosi come neve al sole, perché questi flussi relazionali globali aumentano semmai le differenze tra i luoghi, là dove i sistemi territoriali locali sono in grado di recepire, selezionare ed accogliere tali flussi nel pro-

prio patrimonio culturale. Possono invece produrre pesanti condizionamenti di omologazione là dove non esistono strutture territoriali locali in grado di autodeterminarsi. Quindi in un mondo di flussi globali le differenze tra i luoghi vengono incoraggiate più che diminuite (J. Agnew, 1994, p. 12), a condizione che vi sia una coscienza o consapevolezza locale, o meglio un'identità locale: vi può essere una maggiore uniformità di convinzioni e di comportamento tra le diverse località, ma questa è il risultato di risposte particolari a luoghi specifici. Per ciò siamo convinti che la conservazione e la valorizzazione dei segni territoriali legati al territorio storico ed al patrimonio culturale, sia monumentale che banale, si rivela come un progetto strategico, dove i BC assumono una funzione territoriale strategica di relazione e comunicazione, ma anche d'innovazione e di creatività.

In siffatta atmosfera il principio di conservazione si va sempre più consolidando attraverso l'azione di salvaguardia dei beni monumentali ed artistici sino a quelli banali, insieme all'esigenza di difesa degli spazi e delle risorse naturali, per estendersi all'intero territorio storico, che nel contesto italiano ed europeo corrisponde al territorio globalmente inteso. Tuttavia dall'esiguità degli interventi sul terreno e dai frequenti insuccessi di molti interventi, emerge l'esigenza di avviare con un approccio sistemico, e quindi complesso, iniziative integrate di sviluppo regionale, il che significa territorializzare le politiche di conservazione del patrimonio culturale e naturale. Infatti sono emersi intrecci complessi ed irriducibili tra i problemi di tutela ed i problemi dello sviluppo e della trasformazione economica, sociale e produttiva, che vedono forti contrapposizioni e concorrenze territoriali⁴. Tutto ciò invita a porre attenzione alla dimensione territoriale ed all'estensione globale del principio di conservazione, con il primo risultato di evidenziare una congiunzione indissolubile delle risorse culturali e naturali, azione che richiede una attitudine innovativa nell'atto di conservazione sempre diversa nella intensità e nelle forme a seconda della natura, della qualità e dello stato degli oggetti interessati.

Per quanto riguarda il patrimonio culturale emerge, quindi, la necessità, ma anche l'occasione, di progettare in senso territoriale con attenzione al territorio storico nella sua globalità e quindi a misurarsi con i mutamenti profondi dei modelli insediativi, dei sistemi di comportamento della collettività e delle imprese, insomma con i sistemi territoriali locali e con le modificazioni strutturali della società e dell'economia. Scoprire e rappresentare ordini spaziali diversi da quelli stabiliti



FIG. 2
Allevamento del pesce in vasca nei pressi di Bentivoglio: un possibile recupero del tradizionale paesaggio anfibio (Bologna).

può costituire il contributo geografico, di una geografia tendenzialmente progettuale, perché rappresenta attraverso un'operazione descrittiva ciò che di nuovo sta emergendo dal territorio, il diverso inteso come una risposta locale al processo globale e come capacità di comunicare le *ragioni* ed i valori locali nel linguaggio globale ⁵.

La convinzione che il patrimonio culturale costituisca l'espressione privilegiata dei segni referenti della identità e quindi della diversità di un gruppo umano rispetto agli altri, si traduce come opportunità strategica nei processi territoriali, capaci anche di consolidare la stabilità di sistemi territoriali locali; siffatte operazioni producono un rafforzamento dei caratteri stabili e delle proprietà originali del luoghi, che non hanno origine solo nei rapporti sociali dentro i quali si costituiscono i luoghi stessi, ma anche nei processi di territorializzazione che si sono accumulati nel tempo. L'attenzione si rivolge quindi ai BC perché rappresentano le permanenze che la ricerca storica ed archeologica consentono di individuare: elementi, caratteri o relazioni che sopravvivono, seppure in forme meno visibili o latenti, ai cambia-

menti di breve periodo e presentano una durata relativamente elevata, entro più o meno larghi campi di variabilità. Riconoscere questi campi di variabilità, riferirli alle dinamiche sociali, economiche e produttive, significa spostare l'attenzione dai tempi brevi del cambiamento produttivo, urbano o infrastrutturale, ai tempi lunghi della stratificazione del paesaggio: da ciò che muta rapidamente a ciò che resta e dura nel tempo.

Da tutto ciò emerge come il riconoscimento e la salvaguardia dei BC non siano progetti strategici in se stessi, ma lo divengano quando implicano il riuso e la valorizzazione territoriale, il recupero cioè del territorio storico nella pienezza delle sue funzioni. Di fatto si procede ad una ricostruzione del territorio attraverso nuove condizioni per una relazione tra fattori ed attori sociali, ecologici e biologici. Nasce un nuovo sistema territoriale locale carico di storia e di consapevolezza ambientale, espressione coerente di un progetto culturale di sviluppo locale della comunità radicata nel territorio, che cioè diventa territorio e tende a ricostruire con la terra quei legami, che la modernità ha dissolto.



3. I BC ed i sistemi territoriali locali

La straordinaria abbondanza e varietà dei BC nel nostro Paese, il loro intrecciarsi, la loro distribuzione e densità assai vasta e diversificata, costituiscono alla luce di quello che è stato enunciato una straordinaria potenzialità territoriale; ma paradossalmente tanta ricchezza sembra rendere arduo descriverne anche in modo sommario un quadro complessivo. È altresì molto difficile quantificare, nel senso della definizione di una misura di valore, l'entità del nostro patrimonio storico-culturale; ad oggi non esiste infatti una catalogazione di tale immensa e capillare ricchezza, perché c'è stata e c'è ancora una scarsa attenzione alla moltitudine ed alla dispersione di opere minori. Avere un'idea precisa della diffusione del patrimonio storico-artistico costituisce il primo input per quel progetto, che vede nella valorizzazione dei BC, una strategia di sviluppo rivolta alla valorizzazione ed al rinnovamento funzionale del territorio a micro e macro scala.

Per avere un'idea della diffusione sul territorio nazionale del patrimonio storico-artistico, si può utilizzare il IV Rapporto sul Turismo Italiano del

1991, che offre un quadro di tale patrimonio, identificato attraverso la consultazione delle guide analitiche del Touring Club Italiano. Su 8097 comuni italiani, ben 752 ospitano un'opera di riconosciuto valore artistico e storico: quasi uno su dieci, a testimonianza di tale densità territoriale. Uno studio recente (R. Ravagli, 1995) partendo da questi dati ha evidenziato come il 93% del nostro territorio presenta una densità di patrimonio storico-artistico di tutto rilievo a testimoniare una fortissima capillarità, con valori maggiori nella fascia che dal Modenese attraverso la Toscana, l'Umbria e l'Alto Lazio giunge fino a Roma. Queste risorse costituiscono tuttavia una parte di quel patrimonio culturale che la nostra società va definendo, e che va dilatandosi sino a comprendere l'intero territorio.

Una risorsa, ad esempio, può essere costituita dalla consistenza del patrimonio storico-abitativo alla luce di quella normativa che ne prevede la tutela. Lo studio già citato sulla base del censimento del 1991, relativo alle abitazioni occupate, dimostra che le abitazioni storiche, anteriori cioè al 1919, risultano sempre una presenza importante: in percentuale il territorio comunale di Lucca con

FIG. 3
Viale di gelsi nella campagna di San Pietro in Casale, testimoni nel paesaggio dell'attività serica locale, ormai abbandonata (Bologna).



quasi il 44% di abitazioni storiche è al primo posto, seguito da quello di Siena, Pistoia e Firenze; In valore assoluto emergono le città metropolitane già in parte individuate dalla L.142, e che si confermano quindi come importanti centri storici.

La necessità di realizzare un rapporto fra il patrimonio culturale della città e del territorio con le forme d'economia locale si rivela come una strategia per avviare forme di buon utilizzo, nel senso di dare una destinazione produttiva all'intero patrimonio. Azioni di conservazione e politiche di sussidio hanno incontrato tanti insuccessi, come dimostrano in modo emblematico numerosi musei rinnovati e inutilizzati alla stregua di tanti parchi ed aree protette, ridotte a isole assediate in contesti sempre più ostili (R. Gambino, 1995, p. 6). Il patrimonio culturale è di fatto composto da BC, che nell'accezione di beni economici, presentano requisiti di utilità e di scarsità, e che si possono classificare come una categoria intermedia tra beni privati e beni pubblici, insomma un bene meritevole, nell'accezione di un bene che viene offerto non in risposta alle preferenze dei consumatori, espresse sia attraverso i canali di mercato che attraverso altri canali, ma come imposizione delle preferenze dello stesso offerente (R. Ravaglia, 1995, p. 209). Dalle posizioni della teoria economica tradizionale, che non prende in considerazione l'esistenza dei fondamenti di un'economia dei BC, perché nega l'utilità stessa dell'approccio economico, da tempo ormai emergono spunti interessanti legati con scuole di pensiero basate sull'ipotesi di mercati imperfetti, che esortano a riconsiderare anche nell'ambito della geografia economica i processi di localizzazione e di sviluppo regionale, lo studio della città e del territorio rurale. La presenza di standards ambientali qualificati interferisce in modo crescente con i tradizionali fattori di localizzazione e di attrazione demografica ed economica; e quando si va ad esplicitare questo sul terreno, emerge sempre più l'importanza delle dotazioni ereditate dove il patrimonio culturale rappresenta un insieme di beni stabili, derivanti cioè da processi di lunga durata, ed in grado di contribuire in modo significativo all'azione di riterritorializzazione e di formazione e consolidamento dei sistemi territoriali locali, alla stregua di quanto l'atmosfera culturale di marshalliana memoria contribuisce al distretto industriale.

Le politiche di marketing urbano, che introducono il concetto di città come impresa, il diffondersi di modelli economici riferiti alle città d'arte dimostrano quanta attenzione venga attribuita al nuovo skyline metropolitano. Ancora rilevante,

invece, è il ritardo negli studi rivolti al territorio storico, ai problemi ed alla riqualificazione dell'arredo territoriale (F. Dallari, 1991a, p. 21) per i quali i BC potrebbero contribuire in modo innovativo alla creazione di un quadro localizzativo complesso e stabile. La ricostruzione del territorio rurale disgregato e degradato a territorio metropolitano può seguire i sentieri e la mappa del patrimonio culturale attraverso il riconoscimento e la valorizzazione dei BC e fornire un contributo carico di senso e di significato a sistemi territoriali locali.

4. Il contributo geografico

Le dimensioni e la densità del patrimonio culturale offrono al nostro Paese l'occasione di un progetto strategico del territorio nella misura in cui si procede al lavoro sul terreno, operazione che è clamorosamente mancata per una molteplicità di elementi, a partire dalla semplice mancanza di inventari e repertori specifici, ma anche dalla difficoltà di utilizzare e tradurre in prassi tale materiale là dove esiste. La lettura a microscala di centri storici come di unità di paesaggio e di territorio locale si sono rilevati sovente senza significato per la mancanza di una logica complessa e per la deficienza di una struttura reticolare. Per questo soprattutto il contributo geografico si può rivelare progettuale grazie alla capacità di descrivere nuovi ordini e contribuire alla formazione di microsistemi territoriali. L'individuazione di ispessimenti di BC nel territorio offrono l'occasione per evidenziare nuove trame localizzative, dove i BC come segno referente del luogo possono divenire coscienza e coerenza del comportamento locale. Il caso del Percorso Europa (F. Dallari, 1991b) o dei Cunei Verdi nella pianura periurbana bolognese (G. Cinti, 1994), insieme ai numerosi progetti di recupero dei centri storici che costellano l'Emilia Romagna (F. Dallari, 1994), dimostrano come la riterritorializzazione debba essere locale (promuove fattori distintivi di identità e richiede autogoverno), ecologicamente appropriata (richiede solidarietà con le generazioni passate e future) e produca ricchezza valorizzando le qualità interne (A. Magnaghi, 1990, p. 70).

E in questa progettualità territoriale basata sul patrimonio culturale il contributo geografico si rivela strategico e permette alla geografia di esaltare la sua potenzialità di scienza del realmente possibile, riscattandola dalla servile condizione di retorica del falsamente necessario (G. Dematteis, 1995, p. 71).



J. Agnew (1994), *Fine della geografia? Un'ipotesi grottesca*, in «Sistema Terra», anno III, n. 3, nov., pp. 12-13.

C. Caldo (1994), *Monumento e simbolo. La percezione geografica dei beni culturali nello spazio vissuto*, in C. Caldo - V. Guarrasi (a cura di), *Geografia e Beni culturali*, Bologna, Pàtron, pp. 15-30;

G. Campos Venuti (1978), *Conservazione: fattore di riqualificazione urbana e territoriale*, in «Quaderni Emiliani», n. 1, pp. 47-63.

C. Macchi Cassia (1995), *I segni storici sul territorio: strumenti per il progetto della città diffusa?*, in *Urbanistica Informazioni*, n. 140/95, pp. 3-5.

P. Cavalcoli, M.A. Galligani, R. Fallaci (a cura) (1991), *Architettura, contenuti e programmi di piano*, Piano Territoriale Infraregionale, Bologna, Provincia di Bologna, Assessorato alla programmazione e pianificazione territoriale, Bologna.

P.L. Cervellati (1979), *Ancora (e non è finita) sul centro storico*, in Istituto per i Beni Culturali - Regione Emilia Romagna, *Inventario dei centri storici dell'Emilia Romagna, prima fase*, Documenti I.B.C., n. 6, Bologna, pp. 5-16.

G. Cinti (1994), *Fra città e campagna: la frangia urbana bolognese*, in *Forme del territorio e modelli culturali in Emilia Romagna: per una nuova geografia regionale*, Istituto di Geografia, Bologna, pp. 229-248, (preprint).

F. Dallari (1991a), *Spazio agricolo e riqualificazione culturale*, in «La Provincia», Bologna, p. 21.

F. Dallari (1991b), *Turismo tra cultura ed economia*, in Comune di San Pietro in Casale - Ministero per i beni culturali e ambientali, *Romanità della pianura. L'ipotesi archeologica a San Pietro in Casale come coscienza storica per una nuova gestione del territorio*, Bologna, 1991, pp. 411-427.

F. Dallari (1994), *Il centro storico tra recupero ambientale e pianificazione del territorio. Materiali per una riflessione geografica*, in *Forme del territorio e modelli culturali in Emilia Romagna: per una nuova geografia regionale*, Istituto di Geografia, Bologna, pp. 193-228, (preprint).

G. Dematteis (1990), *Nodi e reti nello sviluppo locale*, in A. Magnaghi, *Il territorio dell'abitare*, Milano, F. Angeli, 249-268.

G. Dematteis (1995), *Progetto implicito*, Milano, F. Angeli.

G. Dematteis-E. Cesare (1993), *Morfologia, funzioni, identità: per una descrizione geografica degli spazi urbanizzati*, in «Méditerranée», n. 1-2, 103-106.

U. Eco (1988), *Le isole del tesoro: proposta per la riscoperta e la gestione delle risorse*, Electa, Milano.

F. Farinelli (1991), *Il labirinto anfibio: Riccardo Bacchelli e gli scenari padani*, in L'Archiginnasio, anno LXXXVI, pp. 355-364.

L. Gambi (1984), *Chiose alla definizione di centro storico*, in «Storia urbana», n. 28, pp. 93-99.

R. Gambini (1995), *Territorio storico e paesaggio tra ricentralizzazione e diffusione*, in *Urbanistica Informazioni*, n.140/95, pp. 6-9.

V. Guarrasi (1994), *Prefazione*, in C. Caldo - V. Guarrasi (a cura di), *Geografia e Beni culturali*, Bologna, Pàtron, 1994, pp. 1-3.

D. Harevy (1993b), *From Space to Place and Back Again: Reflections on the Condition of Postmodernity*, in J. Bird, B. Curtis, T. Putnam, G. Robertson, L. Tikner (a cura), *Mapping the Futures: Local cultures, Global Change*, Londra, Routledge, pp. 3-39.

Istituto per i Beni Culturali - Regione Emilia Romagna (1979), *Inventario dei centri storici dell'Emilia Romagna, prima fase*, Documenti I.B.C., n. 6, Bologna.

S. Lorusso, B. Scippa (1992), *Le metodologie scientifiche per lo studio dei beni culturali: diagnosi e valutazione tecnico-economica*, Bulzoni, Roma.

A. Magnaghi (1990), *Per una nuova carta urbanistica*, A. Magnaghi, *Il territorio dell'abitare*, Milano, F. Angeli, pp. 21-72.

C. Mazzoleni (1991), *Dalla salvaguardia del centro storico alla riqualificazione della città esistente. Trent'anni di dibattito dell'Ancea*,

in «Archivio di studi urbani e regionali», n. 40, pp. 7-42; Ministero per i beni culturali e ambientali (1987), *Memorabilia. Il futuro della memoria: beni ambientali, architettonici, archeologici storici in Italia*, Roma e Bari, Laterza.

P. Orlandi (1985) (a cura), *Il progetto invisibile. Dal degrado al recupero: interventi della Regione Emilia-Romagna a tutela dei centri storici*, Bologna, Regione Emilia Romagna.

P. Orlandi - S. Pezzoli (1991). (a cura), *Centri storici. Elementi per la pianificazione*, in I. Insolera (direzione), *Progetto Palinsesto*, Piano Territoriale Infraregionale, Provincia di Bologna, Assessorato alla programmazione e pianificazione territoriale, Bologna.

A. Pred (1994), *Terra infirma: ipermodernità e ragioni locali*, in *Sistema Terra*, anno III, n. 3, nov., pp. 8-11.

A. Preiti, L. Tanganelli (1991), *L'offerta del patrimonio storico-artistico e museale in Italia, quarto rapporto sul turismo italiano*, Mercury S.r.l..

C. Raffestin (1984), *Territorializzazione, deterritorializzazione, riterritorializzazione ed informazione*, in A. Turco (a cura), Regione e regionalizzazione, Milano, F. Angeli, pp. 69-82.

R. Ravagli (1995), *Il patrimonio storico artistico immobiliare in Italia. Natura economica dei beni culturali*, in *Metronomie*, n. 2-3, anno II, pp. 195-219.

D. Ruocco (1979), *Beni culturali e geografia*, in *Studi e ricerche di geografia*, II, fasc.1, pp.1-19.

O. Söderstrom (1994), *I beni culturali come risorse sociali di progetti territoriali*, in C. Caldo - V. Guarrasi (a cura di), *Geografia e Beni culturali*, Bologna, Pàtron, pp. 31-38.

Note

¹ Il termine riterritorializzazione fa riferimento all'azione di riattivazione di aree dismesse, secondarie o dipendenti in rapporto a regioni centrali di dominanza attraverso l'introduzione di funzioni nuove ed innovative espressioni di un modello di sviluppo diverso da quello precedente e dal quello consolidato nelle regioni centrali. Il concetto di rifunzionamento invece si attribuisce al processo di modernizzazione, vale a dire all'azione di rinnovamento e di adeguamento al modello di sviluppo della società moderna.

² Per patrimonio banale s'intendono beni considerati non monumentali o storici, di tipo e di uso come ad esempio i quartieri residenziali moderni citati da O. Söderström (1994, pp. 36-38).

³ Veniva indicato il 1861, data dell'unificazione italiana o un periodo, come l'avvento della società industriale.

⁴ Il concetto di sviluppo sostenibile esprime in tutta la sua ambiguità l'urgenza di politiche che tengano conto congiuntamente della complessità territoriale (R. Gambino, 1995, p. 6).

⁵ La progettualità della geografia non è di tipo normativo, ma descrittivo. È progettuale la rappresentazione di ciò che di nuovo sta emergendo dal territorio e su cui si può realisticamente intervenire in date circostanze per imprimere eventualmente ai processi in atto una direzione piuttosto che un'altra. Ogni progetto territoriale deve partire da una mappa di queste fluidità che in dati momenti interrompono qua e là il tessuto consolidato dell'ordine spaziale. E una mappa di questo tipo richiede, oltre che alla sensibilità della congiuntura storica, che nel nostro caso coincide con l'«immaginazione scientifica», una pratica di esplorazione transcalare dello «spazio»: dal locale al globale (e viceversa) e quindi dal consolidato al fluido, dall'ordine al disordine, dall'omogeneo al differenziato,

dal necessario all'indeterminato, dal metrico al topologico, dalle rappresentazioni normali ai loro scostamenti dal vissuto reale. (G. Dematteis, 1995, p. 37).

⁶ Il riconoscimento delle unità di paesaggio in alcune esperienze di pianificazione costituisce il tentativo di recuperare sistemi dinamici di coerenze e di relazioni sintagmatiche, sempre aperte a possibili mutamenti (R. Gambino, 1995, p. 8).

⁷ Come è noto l'Italia è ritenuta il Paese più dotato di testimonianze del passato, beni archeologici, artistici e culturali in senso lato: qui sarebbe concentrato circa il 50% del patrimonio artistico mondiale ed il 70% di quello europeo (fonte Unesco).

⁸ Da questo punto di vista nell'ambito regionale dell'Emilia Romagna, sono state portate a compimento numerose campagne di censimento relative al patrimonio culturale proprio a partire dalla nascita dell'Ente regionale. Ad oggi la Regione può contare su ampi repertori specifici che rappresentano un rilevante bagaglio di risorse per il momento ancora in buona parte allo stato potenziale, e che comunque costituiscono una condizione indispensabile per poter procedere a progetti territoriali locali nell'accezione proposta (F. Dallari, 1994b).

⁹ La densità del Patrimonio Storico-Artistico (PSA) è stata calcolata rapportando i comuni con presenza di PSA di qualche rilievo al numero totale dei comuni di ciascuna provincia e poi suddivisa in cinque classi d'ampiezza, dal 5% al 35%; nella prima classe rientrano le province con poco o esiguo PSA, per arrivare alla quinta, dove ricadono le province con la massima diffusività territoriale.

¹⁰ In base ai dati utilizzati il territorio provinciale di Siena, seguito da quella di Grosseto e Latina, presenta risorse storico-artistiche in metà dei propri comuni. Tuttavia, trattandosi del rapporto tra numero dei comuni con PSA e numero totale dei comuni della provincia esaminata, occorre utilizzare con molta cautela il valore finale, che risulta influenzato dalla numerosità dei comuni della trama provinciale.

¹¹ Solo 12 comuni capoluogo di provincia contano un massimo del 5% di abitazioni storiche rispetto al totale occupato.

¹² Venezia e Napoli si trovano al nono e decimo posto, con circa un quarto di abitazioni storiche.

¹³ Si tratta in ordine decrescente di Napoli, Milano, Genova, Roma, Torino, Firenze, Venezia, Trieste, Bologna, Palermo.

¹⁴ I modelli semplificati in schemi ortogonali a quattro quadranti elaborati dall'Istituto Internazionale per l'Economia dell'Arte ed illustrati da R. Ravaglia (1995, pp. 212-217) consentono di legare le variabili aggregate che li caratterizzano, e cioè la dotazione culturale (o patrimonio artistico) della città, il reddito o domanda totale aggregata (che nell'assunzione semplificatrice di un'economia in equilibrio è anche uguale all'offerta totale aggregata), il flusso turistico ed i profitti totali. Tali modelli possono presentarsi a *circolo virtuoso* quando la crescita economica provoca investimenti di cultura con conseguente espansione della rispettiva domanda e quindi del reddito urbano, a *circolo vizioso o in modo neutrale* quando la dotazione culturale viene consumata e poiché non è riprodotta viene distrutta. Utili ad analizzare la natura e l'origine della crescita e della decadenza delle città d'arte, permettono anche di studiare gli effetti delle possibili politiche di intervento.

¹⁵ La Regione Emilia Romagna, che ha alle spalle un dibattito culturale e politico ricco e stimolante e dispone di un materiale cospicuo di conoscenze e di pratica della gestione urbana e del territorio, presenta un forte ritardo progettuale legato ad un lungo periodo di stagnazione, in parte rimosso dalle nuove politiche territoriali legate alla città metropolitana di Bologna e dalle politiche comunitarie di sviluppo regionale.

¹⁶ Nel caso di Comacchio, gli interventi di recupero del patrimonio edilizio esistente e le iniziative per la valorizzazione della città antica sono stati tutti progettati nella logica di una identità anfibia di Comacchio, identità che ricorda il labirinto anfibia degli antichi scenari padani (F. Farinelli, 1991).

